

I tre gradini dell'amore*

Care sorelle,

il nome che voi portate, "dame della carità" proviene da San Vincenzo de Paoli e credo, al di là delle nostre sensibilità, che questa denominazione ha un suo pregio, in quanto indicata la vostra identità e il vostro compito a servizio della carità. La carità sta all'inizio e alla fine, è il centro della vostra vita, della vostra attività e delle vostre relazioni. La carità motiva il vostro impegno.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato fa parte dei cosiddetti "discorsi dell'addio", presenti in alcuni capitoli del Vangelo di Giovanni. In essi, Gesù affida ai discepoli, alla Chiesa e alle comunità cristiane di tutti i tempi quanto gli sta più a cuore. Ognuno di questi capitoli insiste su alcuni aspetti e toccano i punti centrali della predicazione di Gesù costituendo il patrimonio spirituale della Chiesa.

Il brano che abbiamo ascoltato, al capitolo quindicesimo, insiste sulle sfumature dell'amore. La carità è tutto. Alla fine ciò che rimane è sempre la carità. Il brano del Vangelo indica i diversi gradi dell'amore che segnano la vita del cristiano. I grandi santi, con modalità differenti, si sono sempre attenuti al comandamento della carità. San Vincenzo è stato l'apostolo della carità.

Sono gradi ascensionali. Propongono un'ascesi. La spiritualità cristiana consiste nel salire i gradini di una scala. Bisogna arrivare alla profondità dell'esperienza dell'amore. Il primo gradino è l'amore servile. Il servo vive la sua vita in riferimento al suo padrone. Opera secondo quanto gli comanda il suo padrone. Non ha altra preoccupazione se non quella di attuare quello che gli viene chiesto. La figura del servo è molto presente nei Vangeli sinottici. Più volte, Gesù addita il servo fedele e operoso come esempio da imitare. Suo compito è vegliare, attendere il padrone e intanto mettere in atto quanto gli è stato indicato. Non bisogna dimenticare che la Madonna si autodefinisce «serva del Signore» (Lc 1,38).

Il secondo gradino è rappresentato dall'amore di amicizia. Gesù dice: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 14-15). L'amico conosce i segreti dell'altro. Il servo è tenuto soltanto a obbedire. L'amico invece entra nell'intimità. Dio diventa nostro amico, noi diventiamo amici di Dio. Entriamo nel cerchio del mistero di Dio attraverso la rivelazione del Figlio. L'amore di amicizia è un amore di reciprocità: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato» (Gv 13,34). Non è un amore discendente, ma orizzontale. In un certo senso, ci relazioniamo nei riguardi del Signore e nei riguardi degli uomini.

Le dame di carità non sono solo persone che portano il necessario a chi ne ha bisogno, ma sono soprattutto donne che si vogliono bene veramente. Non si possono servire i poveri se non si ama la propria sorella nella fede. Il servizio del servo deve essere sostenuto dal sentimento di fraternità e di reciprocità. San Vincenzo invitava ad andare insieme dai poveri. Bisognava non solo alleviare le sue sofferenze, ma mostrare anche la bellezza dell'amore di amicizia.

infine c'è un altro gradino: *l'agape, l'amore di Dio, da Dio e che è Dio*. Non è un sentimento umano, ma un dono che scende dall'alto. Si tratta di accogliere quanto viene infuso. L'agape ci fa entrare pienamente nella logica della carità che comprende anche il sacrificio e l'offerta di sé. L'amore in voi, care dame di carità, deve esprimersi come carità, amore che viene da Dio e si manifesta nel dono di sé. Dio non ci ha dato una cosa, ma ha donato se stesso. San Vincenzo vi

* *Omelia* nella messa per l'80° anniversario del volontariato vincenziano, Parrocchia San Carlo, Acquarica del Capo 24 maggio 2019.

invita a questa profondità di amore: passare dall'amore servile all'amore di amicizia per giungere all'amore - agape.